l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Alto Adige

ALBERTO FERRANDI

Con molta probabilità già nel corso della prossima settimana il Parlamento sarà chiamato a discutere sul *pacchetto di autonomia per l Alto Adige* e sugli accordi raggiunti dal ministro per le Regioni onorevole Gunnella e la Svp

Sarà questo un passaggio delicato e importante di una vicenda che si trascina ormai da oltre un decennio in una defatigante trattativa di vertice e spesso segreta fra i governi che si sono succeduti e il partito di Silvius Magnago e dalla quale sono stati sistematicamente escluse le altre forze politiche sociali e culturali della regione Il risultato è stato quello che ben conosciamo un ritardo di oltre quindici anni (rispetto a quanto stabilito dallo Statuto) per il completamento dell'iter attuativo e soprattutto il varo di norme che alla prova dei fatti e per come sono state concepite e gestite dalla Svp e dalla Dc si sono rivelate contrarie allo spirito e alla lettera dello Statuto e della Costituzione, lesive dei diritti civili e delle libertà individuali dei cittadini, fonte di tensioni e di profonde lacerazioni tra i gruppi etnici, pretesto per le forze eversive della destra fascista e di settori del radicalismo di lingua tedesca di innescare la pratica della violenza e del terrorismo

La Camera dei deputati, a fronte di una situazione sempre più pericolosa per la convivenza in Alto Adige e a fronte di una vera e propria latitanza del governo rispetto alla questione sudtirolese, se ne è occupata, esattamente un anno fa, con un ampio, approfondito e positivo dibattito, conclusosi con l'approvazione pressoché unanime di due *risoluzioni che impegnavano il governo 1) a definire le* norme residue del pacchetto entro il 31 dicembre '87 e quindi avviare le procedure per il rilascio da parte della Repubblica austriaca della quietanza liberatoria, 2) di garantire nella definizione delle norme ancora mancanti (in particolare quella che concerne l'uso della lingua nei tribunali) il pieno rispettò dello Statuto e della Costituzione, 3) di presentare al Parlamento un progetto complessivo sulle necessarie correzioni di norme già varate e sui rapporti che devono intercorrere, a vertenza conclusa, tra lo Stato e l'autonomia locale.

Ora, v'è da dire che questi impegni sono stati disattesi se è vero, come è vero, che nel confronto tra il governo e la Svp non s'è fatto alcun cenno né all'esigenza di correggere norme già varate, così come indicato dal voto parlamentare, né tanto meno sui rapporti tra lo Stato e la realtà locale Ma ciò che più importa rilevare oggi è il fatto che per le norme del pacchetto ancora mancanti si tenderebbe ancora una volta a soluzioni di dubbia legittimità costituzionale Si vorrebbe cioè, per quanto riguarda l'uso della lingua nei tribunali, non consentire di fatto un sistema della giustizia bilingue e quindi tale da limitare la effettiva libertà di difesa e la salvaguardia linguistica delle minoranze Il rischio è alto: è quello della divisione etnica anche nel campo della giustizia, il che contribuirebbe ad approfondire le divisioni nella società sudtirolese e a non favorire la convivenza e la collaborazione *Così come, in questo accordo per quanto* riguarda un'altra norma peraltro già ben regolata dallo Statuto, si vorrebbe prevedere un giudizio di ammissibilità per ragioni linguistiche nei confronti degli alunni che intendono iscriversi alle scuole pubbliche, il che comporta una grave limitazione delle libertà individuali oltre che essere discutibile sul piano dei principi costituzionali

Tutto ciò contrasta con gli indirizzi discussi e votati dal Parlamento dodici mesi or sono Tant'è che di fronte a queste ipotesi elaborate dall'onorevole Gunnella, si è registrata una forte e giustificata reazione non solo da parte delle popolazioni locali – operatori della giustizia e della scuola, genitori e studenti di lingua italiana, tedesca e ladina – ma anche da parte di un ampio schieramento di forze politiche e parlamentari, di opposizione e di governo, che si sono fatte promotrici di un nuovo dibattito in Parlamento prima che le norme vengano varate in modo da poter esprimere un giudizio complessivo e definire proposte e indirizzi.

C'è chi, come la Svp, la Dc e lo stesso ministro Gunnella, vede in questo un fatto che non giova alla rapida chiusura della vertenza «Alto Adige» È vero i esatto contrario Come d'altra parte dimostrano le vicende autonomistiche di questo ultimo decennio Anzi, come è stato nell'87, anche in questa circostanza tutti i partiti democratici e autonomisti presenti in Parlamento chiederanno con forza che si giunga al più presto alla conclusione e ciò in un rapporto non di contrapposizione ma di positivo confronto e dialogo con la Svp

D'altra parte tutti sono consapevoli, il Pci in primo luogo che la «chiusura giuridica» della vertenza altoatesina è indispensabile innanzitutto per sdrammatizzare un quadro politico che da tempo ormai non favorisce più una prospettiva di sviluppo alla convivenza e alla collaborazione tra i gruppi etnici e quindi alla creazione di una società plurilingue

Ma una vera, duratura stabile e democratica definizione della questione altoatesina sarà possibile solo se attorno ad essa e alle sue soluzioni giuridiche si riuscirà da una parte a costruire un sufficiente quanto largo consenso di forze politiche, sociali e culturali democratiche e autonomiste del Sudtirolo e della regione a qualsiasi gruppo etnico esse appartengano, dall'altra se vi sarà il necessario apporto di quelle forze politico-parlamentari che a suo tempo hanno voluto e approvato lo Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Sudtirol

Tra sindacato e Pci una svolta nei rapporti dopo le polemiche dei primi Anni 80

Giorgio Benvenuto

Mario Colombo

Ottaviano Del Turco

Quel lontano 14 ottobre

Ricordate il «fondo» da costituire con uno 0,50 del salario? Oppure Berlinguer davanti alla Fiat e il referendum sulla scala mobile? Sono alcune tappe di un rapporto assai polemico tra il Pci e una grande parte del movimento sindacale. Ora quella specie di «divorzio» sembra alle spalle. Siamo alla vigilia della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Parlano Del Turco, Benvenuto, Colombo, tre protagonisti del «divorzio». I tre sottolineano lo spirito costruttivo e le proposte contenute nel documento preparatorio della conferenza sul lavoro.

BRUNO UGOLINI

ROMA *È lui, Ottaviano* Del Turco, seduto nel suo ufficio, accanto a quello di Pizzinato, nella sede della Cgil, a parlare di «svolta» «Questa conferenza – dice, soppesando le parole – segna una svolta politica di tutto rilievo nella storia dei rapporti tra sindacato e Pci, chiude una fase o, almeno, così mi auguro Una fase contrassegnata da elementi di conflitto più che di cooperazione »

Quale data potresti avere segnato sopra una tua immaginaria agenda per fissare l'inizio di questo periodo, diciamo così, poco idilliaco? Del Turco mi guarda «Lo sai bene, parto dallo 0,50 Anzi, facciamo così Fiat, 14 ottobre 1980» Ed ora come giudichi il documento che ha preparato la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti? «I temi elaborati da Antonio Bassolino sono promettenti. C'è uno sforzo importante per ridurre la polemica e la dialettica tra sindacato e partito Non è sempre stato così e quando non è stato così il sindacato ha perso Abbiamo trovato in questo periodo convergenze importanti sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, così come sulle pensioni Sono convergenze che fanno bene alla nostra salute Altre si possono trovare sul lavoro, sul fisco, sullo Stato sociale»

Nessun rilievo da fare? «Vorrei che diventasse più esplicita – risponde Del Turco – la volontà di allargare l'orizzonte di un nuovo buon rapporto, oltre la Cgil, alla Cisl, alla Uil Un contributo, insomma, *ad eliminare* fenomeni di settarismo che permangono tra i comunisti» È riemerso, nelle assemblee preparatorie della conferenza – ma anche nella Cgil – il tema del superamento delle componenti di origine partitica all'interno delle Confederazioni, a cominciare dalla Cgil proprio per affermare una reciproca autonomia tra sindacati e partiti Tu sei sempre stato scettico su questo tema «Vedi se questa riflessione vuol significare la fine del monopolio della corrente che si richiama al Pci nella Cgil, la trovo interessante Sono, però, più pragmatico e gradualista Quello che mi interessa è una Cgil che sa interloquire unitariamente con il sistema dei partiti Non penso ad una Cgil in cui ciascuna componente interloquisce con il proprio partito »

Questo delle «componenti» da superare è un tema che trova sensibile il segretario generale aggiunto della Cisl, Mario Colombo, un lecchese trasferito a Roma, tutto intento a negare che problemi del genere possano albergare nella Cisl Sarebbe stato interessante ascoltare, su questo punto, il «forzanovista» Franco Marini

Convergenza di analisi

Intanto però Colombo esprime la sua compiacenza per il fatto che nel documento per la Conferenza del Pci «non si parla più della Cgil, ma del sindacato in generale» Certo «la prassi poi – aggiunge, malizioso, alludendo a ipotetiche riunioni negli uffici di Bassolino per scegliere i nuovi dirigenti della Cgil – è contraddittoria» I toni del segretario della Cisl sono, comunque, improntati all'ottimismo C'è una convergenza di analisi – sempre nel documento per la Conferenza –, c'è un convergenza di obiettivi, a cominciare da quello relativo alla «piena occupazione», per finire con la riduzione degli orari di lavoro C'è un ma È riferito alle origini di quel «divorzio» di cui dicevamo all'inizio. Ha un nome preciso, «concertazione» Vuol dire stabilire un accordo centrale tra governo, sindacati, imprenditori, su alcuni punti, come è stato fatto nel 1983 e poi nel fatidico 1984, nella famosa notte di San Valentino, allorché Cisl e Uil firmarono un accordo «concertato» sì, ma separato L'idea di Colombo è che accordi simili siano ancora necessari, anche se ammette che pos*sano aver portato a limitare* la contrattazione decentrata, quella nei luoghi di lavoro La sua tesi è che gli ultimi tre anni siano stati «anni persi» perché è stata abbandonata la «politica dei redditi» La «responsabilità ricade in parte sul Pci» colpevole di aver osteggiato «tanto duramente, quanto in modo miope, la politica degli accordi triangolari» Persino «la vera radice del fenomeno dei Cobas» sarebbe qui, nella mancanza di un «governo» – naturalmente triangolare – dei processi economici e sociali, nell'assenza di un'«organica politica di tutti i redditi» Ecco perché, secondo Colombo, i sindacati confederali dovrebbero riconquistare al più presto una «sede di governo delle dinamiche retributive», onde controllare le «fughe» e creare «occupazione», attraverso un apposito «negoziato»

Strumento valido ma non esclusivo

Chi, per altre ragioni, appare meno entusiasta oggi della rapida ripresa di una trattativa «concertata» è Giorgio Benvenuto Lo troviamo in un albergo romano, intento a concludere un *Comitato centrale precongressuale* della Uil, visibilmente felice per i risultati delle elezioni di Mirafiori «Certo, la concertazione – con questo quadro politico – è difficilmente attuabile. Essa può rimanere uno strumento valido, ma non esclusivo Alcuni problemi si possono risolvere solo a livello nazionale Guarda al fisco, guarda al Mezzogiorno»

La critica principale – faccio notare – è che la concertazione triangolare ha svuotato la contrattazione decentrata, il potere stesso del sindacato Giorgio Benvenuto risponde ipotizzando una specie di «conciliazione» *tra i due momenti*, centralizzazione e decentramento «Non tutto può essere risolto nel luogo di lavoro, non tutto può essere risolto a Roma È comunque bisogna sapere che gli stessi processi di integrazione europea ci porteranno ad essere un po' sindacato-istituzione È scritto nel futuro E allora è inutile che stiamo a rimpiangere o a coniare slogan, come quello del congresso della Cisl internazionale, un decennio perduto, con l'allusione alle innovazioni tecnologiche e ai sindacati fermi Ecco perché apprezzo, nelle recenti elaborazioni del Pci per la Conferenza, lo spirito costruttivo Vedo, al di là di disaccordi che permangono, di settarismi non cancellati, la possibilità di un laboratorio comune di analisi, proposte »

Un divorzio rientrato, dunque? «Non mi interessano le polemiche sul passato, non ci portano molto lontano. Giudico un *fatto molto* importante che il Pci stia assumendo un atteggiamento di grande attenzione sul movimento sindacale e su quella che è la crisi del movimento sindacale È stato il primo partito a dare una mano alle tre organizzazioni confederali nell'accordo relativo alla regolamentazione del conflitto nei servizi pubblici Mi sono piaciute le cose dette da Bassolino sulle nuove forme di lotta, la proposta di scioperi alla rovescia, emblematici, nei servizi pubblici Un discorso utile è stato anche quello sulle nuove regole per la democrazia economica, da accompagnare ad una legge *antitrust»*

Ultima domanda a Benvenuto, sui Cobas, fenomeno a due facce come recita il documento del Pci Che cosa ne pensi? «Ho letto con attenzione le riflessioni di questi giorni. Mi sembra che ci sia una specie di reincarico al sindacato, per usare una terminologia alla Goria Vedo inoltre nella impostazione di Bassolino la necessità di rimettere in discussione non solo la capacità di rappresentanza del sindacato, ma anche del partito È un discorso che interessa noi, la sinistra, se vogliamo essere all'altezza del futuro»

Intervento

Per dare efficacia al voto delle donne una soluzione c'è...

GIANFRANCO PASQUINO

Una buona e vera riforma elettorale deve contemperare più esigenze La prima di queste è indubbiamente quella di dare maggiore influenza agli elettori e alle elettrici sulla scelta dei candidati, dei partiti e delle coalizioni di governo La seconda è quella di migliorare la qualità della rappresentanza politica del Parlamento (e, più in generale, di tutte le assemblee elettive) e di favorire il riequilibrio fra uomini e donne Fermo restando, naturalmente, come dovrebbe essere noto ma va ribadito, che nessun sistema elettorale costituisce da solo il rimedio per i problemi di un sistema politico, va subito aggiunto che le conseguenze di ciascun sistema elettorale sono molto diverse E sono diverse, politicamente, non solo in quanto a traduzione di voti in seggi, ma per l'incidenza che hanno sull'organizzazione dei partiti e sulla formazione dei governi Da ultimo, va detto che non vale la pena fare una riforma elettorale in Italia per risolvere uno solo dei problemi sopra sommariamente indicati (ad esempio, quello della scelta dei candidati, magari abolendo le preferenze) Bisogna, invece, individuare un sistema che consenta di risolvere più problemi contemporaneamente Ma il criterio di valutazione deve rimanere fermo e duro, maggiore influenza agli elettori e alle elettrici

Continuo a ripetere elettrici perché prendo lo spunto dall'articolo di Mariella Gramaglia su *l'Unità*. Ovvio che, in una certa misura, dal punto di vista dell'influenza, quanto accresce l'influenza degli elettori sui partiti e sulle coalizioni di governo, accrescerà anche l'influenza delle elettrici Peraltro, può non garantire o essere ininfluente rispetto al riequilibrio della rappresentanza politica. Di per sé, anche se la pratica può essere deludente, i sistemi maggioritari semplici (all'inglese) o a doppio turno (alla francese) non impediscono affatto l aumento della rappresentanza delle donne in Parlamento, alla condizione che ci sia un partito sufficientemente forte da garantire seggi sicuri ad un certo numero di donne Inoltre, potrebbe essere che in alcune circoscrizioni proprio la candidatura di una donna saprà spostare i voti necessari all'elezione Tuttavia, il sistema inglese non garantisce nessun effetto sicuro sul governo, quello francese dà qualche garanzia in più, ma e l effetto di trascinamento per l'elezione del presidente che ha prodotto il bipolarismo della vita politica francese Comunque, si apre il problema della contrattazione fra le donne e un partito (ma stiamo parlando del Pci) vale a dire della necessità per il Pci di conseguire un equilibrio fra l'imperativo politico di vincere seggi e l'imperativo, politico e morale, di rappresentare meglio, e di più, le donne

In qualche modo, è più facile che le donne ottengano più rappresentanza con sistemi elettorali proporzionali È altresì quasi sicuro che il ricorso ad almeno un voto di preferenza (che incentiverebbe le donne a votare per le donne e ridurrebbe i fenomeni di «cordate» fra correnti e di corruzione della vita politica e al tempo stesso ridurrebbe il potere delle segreterie nazionali e locali dei partiti) oltre a garantire discrezionalità di scelta all'elettore e all'elettrice, consentirebbe un miglior riequilibrio della rappresentanza politica a favore delle donne che non i sistemi maggioritari Naturalmente il problema delle quote per le candidate si porrebbe, ma sarebbe più facilmente risolvibile in liste che non in collegi uninominali.

Dunque, le donne dovrebbero esercitare influenza dentro il partito al momento della formazione delle liste (e potrebbero farlo sia positivamente, sottolineando l'esigenza di una rappresentatività delle liste, sia negativamente, minacciando il ritiro della delega) Potrebbero poi utilizzare il loro voto e la loro unica preferenza sia mobilitando altre donne sia convergendo sui candidati donne Tuttavia, una volta avviato a soluzione il problema della rappresentatività delle liste e del Parlamento (almeno nel suo settore di sinistra) rimarrebbe aperto il problema della formazione del governo Non credo che le donne possano disinteressarsi di questo problema, così come non possono disinteressarsi della democrazia nelle sue versioni, ben note in Italia, consociativa e bloccata. Allora, nessuna rappresentanza proporzionale personalizzata risolve questo problema (e suscita non pochi dubbi anche quanto al rafforzamento dell'influenza femminile sulla rappresentanza) Anzi, lascia tutto il potere nelle mani delle segreterie dei partiti Di qui la necessità di cercare un'altra soluzione.

Questa è disponibile Un sistema elettorale a doppio turno: nel primo turno, vigerebbe una distribuzione proporzionale di seggi con il metodo sopra enunciato, che aprirebbe reali spazi alla rappresentanza femminile e alla forza organizzata delle donne, nel partito e nella società. Nel secondo turno, l'elettore e l'elettrice potrebbero votare per coalizioni alternative, attribuendo un premio in seggi a quella che vince e alla seconda classificata, legittimando e istituzionalizzando sia il governo che l'opposizione Poiché è probabile che la competizione fra coalizioni sarà serrata, i partiti che ne fanno parte avranno interesse a presentare liste di persone che attraggano *il maggior numero* di voti, e che quindi facciano appello anche all'altra metà del cielo, e a formulare programmi che rispondano alle richieste, molte volte avanzate e troppe volte disattese, delle donne Dal canto loro, le donne (tutte, e non solo quelle di sinistra) potranno valutare direttamente, con trasparenza, quale sarà l'effetto del loro secondo voto, quello per il governo Potrebbe essere, addirittura, che con il loro voto le donne metteranno fine alla democrazia consociativa, sbloccheranno la democrazia bloccata, apriranno la strada ad un'alternativa di partiti, programmi e persone

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini,
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

La sindrome del tiramisù

Ricevo da Francesco Magazzu Catania un breve ritaglio della *Gazzetta del Sud* del 9 febbraio Vi si parla di una conferenza dibattito sul tema «fascismo antifascismo» svoltasi in quel di Barcellona (provincia di Messina se non erro) a cura della locale sezione del Msi Con il suo bravo evidenziatore giallo, il mio corrispondente ha sottolineato quella parte dell articolo che a suo (e anche a mio) giudizio merita la maggiore attenzione Eccola «Il prof Franco Caliri socialista, dopo aver osservato che il pericolo fascista è stato inventato dai partiti cosiddetti democratici per portare avanti un certo tipo di politica giocando sulla divisione degli italiani e delle stesse famiglie ha detto che il fascismo ha avuto senza dubbio dei lati positivi, ed ha auspicato il miglioramento dei rapporti tra socialisti e missini»

Caro Magazzu credo di capire che l intervento del prof Franco Caliri, socialista non ti sia andato a genio Inutile dirti che li ha fatti girare anche a me Con un eccezione quel l auspicio finale circa il «miglioramento dei rapporti tra socialisti e missini» mi ha molto rinfrancato perché prefigura, se realizzato, un rapido deterioramento dei rapporti tra socialisti e persone civili eventualità che, personalmente, mi rallegra

Ma sarebbe ingiusto nei confronti del prof Caliri prescindere dal contesto Non tutti i lettori, infatti, conoscono quel particolarissimo stato psicologico e fisiologico nel quale si trovano i partecipanti alle conferenze-dibattito lo definirei senz'altro «sindrome del tiramisù» Vado a spiegare

È immaginabile che i fatti (con qualche margine di inevitabile approssimazione) si siano svolti più o meno così Il prof Caliri, uomo di integerrimo rigore democratico riceve l invito a partecipare a un dibattito sull antifascismo Chiuso in casa per due giorni, eccolo preparare una relazione sdegnata dotta, commovente, vanamente distratto ogni due o tre ore dalle donne di casa Caliri che lo supplicano di trascurare il nobile compito almeno per una tazzina di caffe Niente Con gli occhi cerchiati dalla stanchezza ma fiammeggianti di passione civile, egli apostrofa duramente le pur amorevoli assistenti «Non disturbatemi, che non potete capire Devo fare un dibattito sul fascismo a Barcellona Ghiele canterò chiare Ah, se ghiele canterò chiare!»

Viene il grande giorno Il Caliri, con le sue venti cartelle fitte di riferimenti a Nenni, ai fratelli Rosselli a Gramsci, e a un suo zio d acquisto che rubo la bicicletta al podesta di Catania arriva fremente al luogo convenuto, il George Hotel di Barcellona Sbatte con voluto frastuono la sua relazione sul bancone della hall, e a voce alta e chiara annuncia «Sono il prof Franco Caliri Sono qui per il dibattito Ne sentirete delle belle» Viene introdotto nella sala da pranzo del George Hotel dove come si usa in queste circostanze amabili, gli altri dibattenti sono seduti a tavola, già intenti alle prime forchettate di una squisita pasta con le sarde Il Caliri saluta freddamente gli astanti decise ad assumere un contegno che lasci trasparire anche dalle più minute sfumature la sua ferrea determinazione antifascista Quindi, secondo l usanza si annoda il tovagliolo intorno al collo e inizia a mangiare sovvenendogli tra l altro, che la sofferta stesura della relazione gli impedisce da tre giorni di nutrirsi

Come ognuno di noi sa bene, niente è più dolce e conciliante della buona tavola Terminato il primo piatto il prof Caliri già si presenta, pur con ritegnoso distacco al suo vicino di posto, il neodeputato del Msi Mimmo Nania, ancora impegnato con gli antipasti Subito dopo essendone rimasto privo il Caliri chiede al Nania se può assaggiare dal suo piatto un polipetto sott'olio e il Nania che e un uomo ospitale glielo concede Al secondo piatto, melanzane ripiene, il Caliri si rammarica per non avere ordinato anche le triglie in guazzetto, delle quali è ghiottissimo, e poiché il Nania, in cambio di una melanzana, gliene cede una delle sue, ecco che i due decidono di chiamarsi per nome e passare al tu Ai formaggi siamo già alle pacche sulle spalle e allo scambio di fotografie dei parenti ma è il tiramisù conclusivo che rompe definitivamente il ghiaccio Il Caliri, pentito per avere pensato e scritto tutte quelle cattiverie sul conto di commensali così garbati, mostra la sua relazione all amico Mimmo «Vedi? È tutta imbrattata di sugo e crema pasticcera Anche se volessi leggerla non potrei Vorrà dire che andrò a braccio».

Ed eccolo, nemmeno mezz'ora dopo, con lo stuzzicadenti *infilato nel taschino*, improvvisare un discorso amichevole, conciliante bonario, insomma digestivo, mentre gli altri convenuti, con la cintura allentata di uno o due buchi, lo ascoltano pensando che in fondo è un brav uomo.

Come vedi, caro Magazzù, i nostri tempi sono meno brutti di come li pensiamo Cinquant'anni fa i «cosiddetti democratici» (come direbbe il Caliri tra la macedonia e il grappino) si rovinavano l'esistenza per colpa della loro sciocca caparbietà. anni di galera, bastonate, esilio e tutto per ricavarne che cosa? Oggi, per fortuna, le cose sono molto più semplici, e assai meno drammatiche a un cosiddetto socialista, per trovare «lati positivi» in una dittatura rovinosa e imbecille, basta sapere che è stato aggiunto un posto a tavola